
: Prefazione

Roberto Franzini Tibaldeo

1. Sviluppo, territorio, sostenibilità, paesaggio. Sono questi i principali temi che hanno caratterizzato la terza edizione del *Quanto basta - Festival dell'economia ecologica* di Piombino (5-9 giugno 2012). Non è un caso che la riflessione intorno a queste tematiche appaia tanto più urgente in questi anni di crisi generalizzata e globale: crisi economica, crisi politica, crisi sociale e crisi culturale. Non è neppure un caso (né, dal punto di vista storico, è una novità) che la crisi investa i luoghi e gli ambienti abituali di vita in maniera tanto più massiccia, quanto più questi ultimi sono in realtà iperconnessi e intessuti di globalità. Come aveva già lucidamente colto Italo Calvino ne *Le città invisibili*, la città (oggi diremmo il mondo globalizzato) è l'insieme delle relazioni che lo costituiscono. Questo spiega per un verso la sua enorme complessità e per altro verso la centralità via via assunta da beni immateriali, quali la conoscenza e l'informazione. Sarà forse per un eccesso di *self-confidence* ostentato da quello che un tempo si chiamava "Primo mondo" o "mondo industrializzato" o semplicemente "Occidente", o anche solo a causa di un peccato originale connaturato con quest'ultimo, che la persuasione di poter smaterializzare l'essenziale alla fine abbia presentato un conto piuttosto salato, oltreché decisamente "insostenibile": crisi di gravità inedita, dissoluzione dei legami di coesione sociale, mancanza di *governance* politica, nuove forme di povertà e di marginalità sociale, inaridimento culturale in ampie porzioni del globo, depauperamento del patrimonio territoriale e paesaggistico, devastazioni e rischi ambientali, ecc. Per fortuna in mezzo a cotali problematiche riescono comunque a fare capolino altri fenomeni che procedono in controtendenza rispetto alle pri-

me, evidenziando forme di ripensamento critico dell'esistente: dai movimenti spontanei scaturenti "dal basso", ai tentativi di istituire forme più efficaci di *governance* politica sovrastatale (un esempio per tutti è costituito dal processo, benché faticoso, di unificazione e implementazione dell'Europa politica ed economica), a forme di inedita creatività culturale in zone del pianeta considerate "marginali", a riflessioni scientifiche disposte a mettere in dubbio alcuni dogmi socio-economici del recente passato (come quello della crescita economica indefinita e a ogni costo), a processi educativi e formativi sparsi in tutto il globo che procedono in controtendenza rispetto all'acritica omogeneità del *mainstream* odierno, ecc. Il panorama contemporaneo è pertanto articolato e complesso. Né pare esente da quelle criticità che gettano una luce non dico fosca, ma quanto meno incerta e precaria sul futuro. Quel che è sicuro – ma neppure questo a ben vedere è una novità – è che non si può più credere a cuor leggero alle "magnifiche sorti e progressive" dell'umanità.

Non è però questo l'intento del volume che ho l'onore di presentare. Piuttosto il contrario: in un momento di crisi e incertezza, quel che occorre assolutamente fare (tanto più se si è ricercatori, scienziati, accademici, ecc., insomma persone che per definizione svolgono professioni "riflessive") è non tanto offrire una parola di speranza (peggio ancora se a buon mercato), ma mostrare con il rigore tipico della ricerca scientifica, con le idee e i fatti, con il duraturo impegno della propria esistenza e del proprio intelletto, mostrare – dico – che per quanto la crisi e il presente assumano tinte fosche, la crisi e il negativo non sono l'ultima parola, né sono privi di alternative. La ricerca scientifica ha il mirabolante potere di riuscire a dissipare le apparenze e le angustie del quotidiano; offre uno sguardo più acuto e al tempo stesso di maggiore apertura sull'esistente; consente di vivere nel presente senza perdere di vista il futuro; consente di portare una parola di dubbio laddove vi sono troppe granitiche certezze e – viceversa – una parola di speranza laddove non ve n'è alcuna.

2. Questo – credo – è uno dei motivi per cui, nell'ambito della terza edizione del *Quanto basta - Festival dell'economia ecologica* svoltosi lo scorso giugno a Piombino, gli enti organizzatori – av-

valendosi della collaborazione di enti come l'Istituto Nazionale di Urbanistica (Roma) e la Scuola Superiore Sant'Anna (Pisa) – hanno voluto introdurre una significativa novità: affidare una sessione dell'evento ad alcuni giovani ricercatori e ricercatrici, selezionati sulla base di un bando pubblico, affinché portassero il loro contributo di riflessione. Il bando era indirizzato a laureati, dottorandi, assegnisti e giovani ricercatori “under 35”, i quali avevano la possibilità di presentare un *paper* che, benché proveniente da uno specifico ambito disciplinare, avrebbe dovuto presentare agguanci interdisciplinari e rilevanza transdisciplinare. Per quel che concerne le tematiche, i contributi dovevano trattare una delle seguenti: a) *quale modello di sviluppo* (con i seguenti concetti correlati: sostenibilità, ecologia economica, uso delle risorse, ricchezza, sobrietà); b) *democrazia* (concetti correlati: integrazione, partecipazione, comunità); c) *processi di riconversione* (concetti correlati: crisi, lavoro, istituzioni); d) *paesaggio e territorio* (concetti correlati: sicurezza, benessere, beni comuni, patrimonio, *governance*). Le proposte sarebbero state vagliate da una commissione appositamente costituita (composta dai seguenti componenti: Marco Chiarelli, Ovidio Dell'Omodarme, Anna Loretoni, Giorgio Pancaldi, Alberto Pirni, Leonardo Rignanese, Silvia Viviani e il sottoscritto), che le avrebbe valutate attenendosi ai seguenti criteri: a) innovazione; b) attenzione alla dimensione locale (Piombino e il suo territorio, la Val di Cornia); c) interdisciplinarietà.

Come accennavo, l'istituzione di questa *call for paper* rivolta a giovani ricercatori e ricercatrici intendeva, tra le altre cose, offrire un'occasione di approfondimento scientifico rispetto ai temi del Festival; in secondo luogo, incentivare la collaborazione e la ricerca interdisciplinare rispetto alle sue tematiche; poi, favorire lo scambio tra ricercatori, amministratori e *stakeholder* locali; infine, favorire la circolazione di idee e il confronto a partire da specifici casi studio e buone pratiche.

Al bando risposero nove ricercatrici e ricercatori, presentando riflessioni innovative di buona qualità. Le e li si invitò a presentare il proprio *paper* nell'ambito del Festival, dove si ebbe anche modo di interagire “dal vivo” a partire dalla loro proposta teorico-pratica. Ora, a distanza di qualche mese dall'evento, quelle riflessioni non hanno perso alcunché della loro freschezza. Anzi, grazie al

dibattito di quei giorni e a un surplus di meditazione, esse hanno semmai guadagnato in acume critico e capacità di analisi. La disponibilità e volontà dell'ente organizzatore dell'evento, Sicrea srl, ha fatto il resto, offrendo la possibilità di realizzare la presente pubblicazione, che raccoglie appunto quelle riflessioni.

Va da sé che, data l'eterogeneità dei temi sul tappeto e la varietà di punti di vista, non è possibile trovare tra i contributi qui pubblicati un'unità di approccio, tematica, o metodologica. Né è possibile individuare tra essi il dipanarsi di un qualche *fil rouge*, a parte quello dell'approccio scientifico, critico e propositivo rispetto ai temi trattati. Lungi però dall'abdicare a ogni tentativo per articolare il contenuto del volume, si è comunque cercato di organizzare i contributi in base al loro intento di fondo. Di qui la tripartizione del libro, con una prima parte che raccoglie contributi teorici di valenza generale (per lo più riflessioni filosofiche a partire da fenomeni contemporanei o particolari esperienze), una seconda parte dedicata a proposte relative all'implementazione tecnica legata a determinate problematiche ambientali o socio-culturali e, infine, una terza parte in cui sono confluite riflessioni prodotte a partire da specifici casi studio, alcuni dei quali desunti dal o applicabili al contesto piombinese.

3. Già, Piombino... La città compare solo a questo punto dell'introduzione, ma è chiaro che essa vi è presente fin dall'inizio; e non solo perché proprio a Piombino si svolge da ormai tre anni il *Quanto basta - Festival dell'economia ecologica*. Ben più di questo, Piombino rappresenta uno dei simboli, italiani e internazionali, delle molteplici tensioni generate di recente dalla globalizzazione. Negli ultimi anni, infatti, per rispondere efficacemente a queste ultime la città, il suo territorio e i suoi abitanti si sono trovati a re-interrogarsi a fondo sulla propria identità, a sperimentare sulla propria pelle l'ambivalenza della propria marginalità territoriale, a mettere in piedi programmi di riconversione e riqualificazione urbana e territoriale, a interrogarsi sia circa le proprie criticità economiche e sociali, sia circa le opportunità che eventualmente si presentano, ecc. Insomma, Piombino rappresenta un luogo congeniale dove svolgere il Festival, ma anche un luogo fecondo e ricettivo alle proposte contenute in questo libro provenienti da giovani ricercatori e ricercatrici.

Vorrei pertanto dedicare l'ultima parte di quest'introduzione a presentare sinteticamente i contributi qui pubblicati. Prendendo spunto dalla recente crisi di partecipazione politica tipica delle cosiddette democrazie avanzate, *Marco Bani* cerca di analizzarne le cause profonde, individuandole in una sostanziale perdita di "sostenibilità" delle stesse. Ciononostante, è possibile recuperare il terreno perduto facendo leva sulle nuove tecnologie digitali (i cosiddetti "social media"), che offrono un utile strumento per correggere i difetti della politica rappresentativa e per arrivare a una democrazia più reale, diretta, partecipata e "condivisa". Dal canto suo, *Alessia Belli* si concentra sulle differenze culturali e religiose e sul loro ruolo nella costruzione di percorsi di cittadinanza democratica. In particolare, prendendo spunto dalla crescente visibilità e attivismo delle donne musulmane nelle sfere pubbliche occidentali (italiana e inglese, in particolare), intende mostrare l'inefficacia del *trend* assimilazionista e auspica l'avvento di un concetto di cittadinanza che sia in grado di includere e integrare differenze che appaiono reciprocamente irriducibili e incompatibili. L'analisi proposta da *Camilla Cannone* muove invece dalla crisi economico-finanziaria attuale e dai pesanti costi imposti in termini di impatto ambientale e sotto il profilo della giustizia sociale. In particolare, si auspica il ripensamento, in termini critici, della chimera della crescita a ogni costo per approdare a soluzioni più giuste e sostenibili, specie nella gestione dei cosiddetti beni comuni. Una siffatta riflessione potrebbe essere funzionale al recupero di concetti quali quelli di relazionalità, reciprocità, rispetto della natura, redistribuzione delle risorse, uguaglianza, fiducia, associazione, partecipazione, gratuità. Il contributo di *Alessandro Poli* si colloca su un piano squisitamente filosofico, mettendo a tema l'ecologia politica del pensatore francese André Gorz. In particolare, Poli si sofferma sulla scomparsa, a seguito dell'affermarsi del capitalismo su scala globale, della gorziana "norma del sufficiente", la norma di un guadagno e beneficio sufficienti per la copertura dei bisogni correnti e necessari. Tale norma era, al contrario, ben radicata nel modo di vita tradizionale e nella cultura vernacolare, i cui valori di sostenibilità, sapiente uso delle risorse e sobrietà sarebbe importante cercare in qualche modo di recuperare e rilanciare. Con l'articolo di *Mariachiara Guerra* ha inizio la seconda sezione del

volume, dedicata all'illustrazione di ricerche innovative applicate alla risoluzione e implementazione di specifici problemi tecnici. Nello specifico, il contributo di Guerra evidenzia come le fonti storiche e la metodologia Gis siano un importante – ma trascurato – strumento di conoscenza dell'architettura, che permette di monitorare lo stato di conservazione degli edifici storici nella valutazione e prevenzione del rischio sismico. Questo obiettivo potrebbe essere conseguito mediante la realizzazione *ex ante* di un sistema informativo in grado di fornire un quadro istantaneo ed esaustivo della consistenza degli edifici all'interno dei tessuti storici. Di particolare interesse è che questo assunto abbia trovato un primo riscontro relativamente alla città di Sulmona (colpita da un terremoto nel 1706) e sia applicabile anche ad altre realtà. Si passa dunque al contributo di *Alessandro Stanchi*, il quale propone un modello economico-ecologico per analizzare in maniera innovativa e dinamica l'impatto ambientale della gestione dei rifiuti. In particolare, l'autore si interroga sul valore rimosso o "prezzo ombra" dei rifiuti e sul suo significato ambientale. La proposta è che i rifiuti possano anche avere un prezzo ombra positivo, pur essendo negativi come esternalità. Ad aprire la terza e ultima sezione dedicata a riflessioni scaturenti da specifici casi studio è il resoconto autoriflessivo di un progetto educativo attualmente attivo in Toscana. L'autrice, *Sabina Leoncini*, è infatti al tempo stesso anche ideatrice di un progetto di asilo domiciliare situato a Terricciola (PI) e chiamato "Progetto Natura". La sua peculiarità è che i bambini che lo frequentano hanno la possibilità di sperimentare una programmazione improntata alla pratica della sostenibilità e del tutto innovativa, legata ai ritmi della natura e alle sue stagioni: possono fare escursioni nella valle che circonda il nido, assaporare i frutti della terra, talvolta coltivati da loro stessi o da produttori vicini e accudire gli animali. Segue il contributo di *Cecilia Pasquinelli*, dedicato all'approfondimento di due casi studio: la Val di Cornia e NewcastleGateshead (partnership nata tra le due omonime città inglesi). L'idea di fondo è quella di studiare le modalità con cui i processi di sviluppo post-industriale di un territorio costringono a una riflessione sulle configurazioni spaziali che permettono alle economie locali di avviare nuovi sentieri di sviluppo. La prospettiva di analisi del *branding* territoriale ha consentito di mettere a

fuoco le diverse modalità con cui i due casi studio hanno tentato di rilanciare il proprio territorio mediante una valorizzazione di risorse immateriali locali, come l'immagine, le percezioni, i valori identitari e i simboli. Infine, la riflessione di *Elisa Tizzoni* prende spunto da un altro caso studio: il porticciolo di Baratti. L'idea di fondo è quella di analizzare le principali problematiche connesse con la sostenibilità dello sviluppo della portualità turistica, con particolare attenzione al processo di progettazione, regolamentazione e gestione dei piccoli e micro porti. A tal fine, e relativamente al caso studio selezionato, cerca di evidenziare l'applicazione di principi di sostenibilità. Infine, sulla scorta di alcune riflessioni di carattere generale l'autrice propone possibili linee di indirizzo per una valorizzazione del territorio di Baratti basata sul recupero e rilancio degli spazi a mare, in un'ottica di multifunzionalità e sostenibilità, potenzialmente applicabili ad altre realtà della costa toscana con caratteristiche simili.

Come si vede, ne risulta un quadro vivace e propositivo che, distinguendosi per la qualità delle proposte teoriche e pratiche sviluppate, lascia ben sperare rispetto alla possibilità di offrire un contributo fattivo ai processi complessivi di (ri)progettazione e (ri)valorizzazione del territorio, ivi compreso – naturalmente – quello su cui insiste la città di Piombino.